

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA
IN COLLABORAZIONE CON
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI" – PRATO

TRA VECCHI E NUOVI EQUILIBRI
DOMANDA E OFFERTA DI SERVIZI IN ITALIA
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

A CURA DI IGINIA LOPANE
CON LA COLLABORAZIONE DI E. RITROVATO

*Atti provvisori del quinto Convegno Nazionale S I S E
Torino 12-13 novembre 2004*

Avvertenza

Il contenuto è tratto dal cd-rom avente questo frontespizio e, salvo la diversa paginazione, è identico al seguente volume a stampa:

Società Italiana degli Storici dell'Economia, *Tra vecchi e nuovi equilibri domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del quinto Convegno nazionale, Torino, 12-13 novembre 2004*, a cura di Iginia Lopane - Ezio Ritrovato, Bari, Cacucci Editore, 2007

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI"
PRATO –2006

GOVERNO MUNICIPALE E PUBLIC UTILITIES IN LOMBARDIA TRA OTTO E NOVECENTO

Le trasformazioni urbane avvenute a cavallo del XIX e XX secolo ebbero tra i principali agenti la diffusione dei servizi; tra questi ultimi quelli energetici assunsero una rilevanza primaria, oltre a contraddistinguerli per caratteristiche del tutto peculiari¹. Questi infatti si collocavano in un'area promiscua tra privati consumi e beni ritenuti di pubblica utilità², tale specificità contribuì a originare un ruolo fondamentale delle istituzioni locali nel favorirne la diffusione, la cui comprensione può essere colta appieno a livello regionale³. Perciò si ritiene opportuno soffermarsi sulla Lombardia dove il prevalere dei monopoli e l'incertezza relativa alle rendite incamerate dalle imprese esercenti stimolarono differenti combinazioni di regolamentazione municipale⁴.

L'INTERVENTO MUNICIPALE: UN PROFILO REGIONALE

L'indagine parlamentare condotta in occasione della presentazione per disegno di legge sulla municipalizzazione del 1903 consente di apprezzare la dimensione dell'interventismo municipale⁵. Un primo dato significativo riguarda l'entità dei servizi amministrati (424), distinti tra igienico - sociali (acquedotti, macelli ed altri pari a 360), energetici e dei trasporti (40) e completati da un differenziato settore commerciale (dal ghiaccio, alle pescherie, forni, farmacie, pari a 24)⁶. Ancora lo studio condotto da Riccardo Bachi⁷ del 1903 pose primaria attenzione alle officine elettriche (11), sottoponendole ad una accurata analisi economico-patrimoniale.

¹ A. GIUNTINI (a cura di), *La città che cambia. Infrastrutture e servizi tecnici a rete in Italia fra '800 e '900*, in "Ricerche storiche", n. 3, 2000.

² Nel periodo considerato avvenne "la trasformazione dell'amministrazione comunale da «erogatrice d'ordine» a «erogatrice di servizi»", (C. ZIMMERMANN, *L'era delle metropoli*, Bologna, 2004, p. 28).

³ In sintesi vedasi R. MILLWARD, *La regolamentazione e la proprietà dei servizi pubblici in Europa: una prospettiva storica dal 1830 al 1950*, in "Economia pubblica", n. 2, 2004, mentre per una puntuale ricostruzione nei vari stati nazionali si richiamano M. HIETALA, *Services and Urbanization at the Turn of the Century. The Diffusion of Innovations*, Helsinki, 1987 e P. TONINELLI (ed), *The Rise and fall of the State Owned Enterprise in the Western World*, Cambridge, 2000.

⁴ D. BÖS, *Pricing and Price Regulation: An Economic Theory for Public Enterprises and Public Utilities*, North-Holland, 1994.

⁵ "non poche città ... hanno trasformato l'assetto dei loro servizi pubblici", (*Legge sulla assunzione dei pubblici servizi da parte dei comuni*, 29 marzo 1903, n. 103, Napoli, 1903, p. 51).

⁶ *Atti parlamentari, Camera, Legisl. XXI. Documenti – disegni di legge e relazioni. Allegato A, Alcune notizie statistiche sui principali servizi municipalizzati in Italia a tutto l'anno 1901*, Roma, 1902, pp. 76-81.

Al fine di monitorare il fenomeno e comprenderne appieno le implicazioni sociali ed economiche, negli anni successivi l'apposita Commissione Reale, incaricata di emettere le autorizzazioni per l'assunzione dei pubblici servizi, predispose accurati rendiconti dai quali emergono con sufficiente chiarezza i principali tratti distintivi delle gestioni municipali. Questa annotava come l'estrema "prudenza con cui le amministrazioni si [avvalsero] delle facoltà loro accordate"⁸, fosse però accompagnata dal vasto ricorso alla gestione in economia, cosicché il "governo economico municipale"⁹ accrebbe sensibilmente la propria consistenza suscitando non poche critiche per la concorrenza esercitata in particolar modo nei confronti delle società elettriche¹⁰, con una spiccata risonanza in area lombarda¹¹. Tale preminenza regionale originava dalla sua specificità urbana fondata su un vasto reticolato di centri cittadini i cui stretti legami favorirono il processo di industrializzazione¹². Pertanto i gangli cittadini di questa rete funzionavano da irradiatorii nei confronti del territorio circostante concentrando servizi di vario genere e sperimentando soluzioni innovative come ad esempio l'illuminazione elettrica.

Un quadro regionale sufficientemente riepilogativo, sebbene non esaustivo, può essere dedotto dalle domande presentate alla suddetta Commissione reale, la cui semplice esposizione consente di formulare alcune preliminari considerazioni.

Tab. 1 - Lombardia: servizi pubblici "industriali" (1904-1923)

Provincia	Città	Energia elettrica	Gas	Tramvie elettriche
Bergamo	Bergamo			1906
Brescia	Brescia	1909	[1917]	1906
Como	Ponteggio	1915		
	Como	1906	1906	
	Gallarate		1911	
	Varazze	1911		

⁷ R. BACHI, *Un'inchiesta sulla municipalizzazione dei pubblici servizi in Italia*, in "La riforma sociale", 15 gennaio 1903, p. 5.

⁸ COMMISSIONE REALE PEL CREDITO COMUNALE E PROVINCIALE E PER LA MUNICIPALIZZAZIONE DEI SERVIZI, (d'ora in poi COMMISSIONE REALE), *Relazione ai lavori del triennio 1905-1907*, Roma, 1909, p. 148.

⁹ G. SAPELLI, *Comunità e mercato. Socialisti, cattolici e "governo economico municipale" agli inizi del XX secolo*, Bologna, 1986.

¹⁰ [V. PATROCCOLO], *Le aziende elettriche municipalizzate*, in "L'industria elettrica", luglio 1914 e agosto 1914.

¹¹ Sul totale degli investimenti municipali pari nel 1912 a 136.651.246, la quota della Lombardia ammontava a 47.717.303 pari al 34,92 %, distribuiti tra 136 imprese complessive di cui lombarde 24, a riprova di una prevalenza anche in termini d'intensità dei capitali investiti, (COMMISSIONE REALE, *Relazione sui lavori del quinquennio 1908-1912*, Roma, 1913, pp. 156-160); P. BOLCHINI, *Le aziende municipalizzate e l'evoluzione del sistema elettrico*, in Id., (a cura di), *Storia delle Aziende Elettriche Municipali*, Roma-Bari, 1999.

¹² A. CARERA, *La prospettiva smarrita: note sullo sviluppo economico regionale della Lombardia tra XVIII e XIX secolo*, in L. MOCARELI (a cura di), *Lo sviluppo economico regionale in prospettiva storica*, Milano, 1996, pp. 168-169.

	Varese		1910	
Cremona	Crema		1905	
	Cremona	1914	1909	
	Soresina	1905		
Mantova	Mantova		1908	
Milano	Cairate	1918**		
	Cassano Magnago		1909	
	Chiaravalle	1917		
	Lodi		1917	
	Milano	1908*		
	Monza		1909	
	Saronno		1911	
	Seregno	1910	1910	
	Sesto Calende	1921		
	Pavia	Broni		1904
Casteggio			1902	
Mortara			1921	
Pavia			1905	1912
Vigevano			1909	
Voghera		1905	1905	
Sondrio	Sondrio	1908		
	Morbegno	1914		
	Tirano	1915		

Fonti: R. FRANCO, *Una fonte per la storia della municipalizzazione: le relazioni e i verbali della commissione reale*, in A. BERSELLI, F. DELLA PERUTA, A. VARNI, (a cura di), *La municipalizzazione in area padana*, Milano, 1988, pp. 148-157; Acs, MI, *Municipalizzazione*, bb. 19, 148; * invito a regolare l'assunzione in economia; **ammesso in economia.

Una prima considerazione attiene la differenziazione “industriale”: nel confronto competitivo tra l’impiego del gas e l’energia elettrica, si scorge la prevalente presenza del primo nei centri di minore rilevanza, oppure situati nelle aree pianeggianti; mentre la seconda era maggiormente localizzata nei principali centri urbani e nei comuni alpini, quali quelli della provincia di Sondrio.

Passando alla componente più spiccatamente sociale, colpisce l’estesa dimensione del fenomeno nonché la sua composizione.

Tab.2 - Lombardia: assunzione di servizi pubblici “sociali” (1904-1923)

Provincia	Case popolari	Cantina municipale	Farmacia	Trasporti fu- nebri	Frigorifero	Forno mulino	Acquedotto
Brescia							
Chiari	1911						
Como							
Como				1906			1911

Varasse	1910				1913
Busto Arsizio					1912
Cremona					
Castelmaggiore	1911				
Cremona		1917	1914	1916	1911
Mantova					
Cavriago	1910				
Guastalla		1906			
Mantova	1915				
Sermide	1916				
Milano					
Milano	1904			1918***	1916
Seregno					1914
Pavia					
Canneto Pavese		1905			
Pavia					1913
Bergamo					
Bergamo					1911

Fonti: Ibidem; *** domanda respinta.

Infine l'indagine condotta dal ministero degli interni al 1907 completa il quadro, seppure sempre in via approssimativa, della presenza degli enti locali nella gestione dei servizi pubblici sviluppatasi in gran parte negli anni precedenti l'approvazione della legge sulle municipalizzazioni.

Tuttavia sullo sfondo di analoghi processi di sviluppo si registrarono sostanziali differenziazioni nelle scelte di governo attuate nei diversi ambiti cittadini. Queste differenze furono tali da caratterizzare le singole realtà urbane e sottolinearne non in astratto "il tasso di modernità", ma "osservarne le concrete reazioni di fronte ai processi di modernizzazione, valutando le diversità e le intersezioni"¹³. Questa articolazione induce a procedere alla ricostruzione analitica delle specifiche esperienze cittadine, nel tentativo d'individuare i principali tratti distintivi dell'intervento pubblico¹⁴. Inoltre se l'estensione dell'intervento pubblico è da connettersi priori-

¹³ S. MAGAGNOLI, *La triangolazione della storia locale. Storia amministrativa, storia delle elites, storia urbana nell'Italia del novecento*, in "Annali di storia moderna e contemporanea", n. 4, 1998, p. 556.

¹⁴ Sulle differenziazioni regionali vedasi i saggi di Franco Della Peruta, Angelo Varni, Zeffiro Ciuffoletti e Luigi Mascilli Migliorini, rispettivamente riferite all'area padana, all'Emilia Romagna, alla Toscana e al Meridione,

tariamente alle dinamiche sociali ed economiche avutesi nella regione, la specificità di ogni singola area urbana portò alla sperimentazione di modalità d'intervento alquanto differenziate in risposta alla medesima esigenza di modernizzazione. Ciò induce ad una breve illustrazione dei casi cittadini di Milano, Brescia, Cremona, Como e Bergamo, per i quali sarà posta attenzione all'avvento e alla diffusione dell'energia elettrica, con alcuni chiarificanti riferimenti al trasporto pubblico (Milano, Brescia e Bergamo).

Tab. 3 – Gestioni municipali in economia nelle province della Lombardia (1907-1908)

Province	Bergamo	Brescia	Como			Cremona	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio	Lombardia
			Como	Lecco	Varese						
Acquedotto	11	13	4	2	2			3	1	23	59
Affissioni					1	1		1	1		4
Case popolari						1					1
Energia elettrica	1	1	1	1		4		5			13
Essiccatoi mais	2										2
Fabbrica ghiaccio		1					2		2		5
Funicolare tranvie elettriche	1	1									2
Gas			1			1					2
Illuminazione pubblica	1						13	7	16		37
Manutenzione stradale	19		68	31	47	1	8	88	46	20	328
Mercato bestiame						1	5	4	5		15
Mulino		1					2				3
Nettezza urbana	1					1	5	7	16	3	33
Pesa pubblica		1	3	1			5	4	7		21
Pubblico macello	2	3	1			4					10

contenuti in *L'esperienza delle aziende municipalizzate tra economia e società. Atti del seminario di studi storici per l'80° di fondazione dell'ASM, Brescia, 1990.*

Refezione scolastica						1					1
Servizi funebri	1		1			4	3				9
Altri		1					1	3		2	7
Totale	39	22	79	35	50	19	44	122	94	48	552

Fonte: Acs, MI, Municipalizzazione, bb. 36, 42, 43, 44, 53, 54, 55, 56, 60, 61, 63, 148, 149, 150, per le province di Brescia, Bergamo, Como e Cremona; *Annuario Statistico delle Città Italiane. Anno II – 1907-1908*, Firenze, 1908, pp. 285 – 288 per le province di Milano, Mantova, Pavia e Sondrio.

MILANO: CONCORRENZA E MUNICIPALIZZAZIONE

La metropoli lombarda vide compiersi nel “ventennio 1895-1916” il poderoso intervento municipale nell’ambito dei due più rilevanti “servizi pubblici moderni”¹⁵: il trasporto pubblico e l’energia elettrica.

L’energia elettrica esordì commercialmente con la Edison nel 1881 ed ebbe un immediato positivo riscontro con l’allacciamento dei principali locali pubblici cittadini, tale da indurre la società Union des Gaz ad abbassare le tariffe, senza che nessun intervento pubblico condizionasse il mercato¹⁶. Questo avvenne però dopo alcuni anni (1885) allorquando il Comune affidò alla Edison l’illuminazione dei principali luoghi simbolici della città e con esiti alquanto lusinghieri, che indussero il Municipio ad estendere l’area interessata al nuovo sistema d’illuminazione e stipulare una prima convenzione quinquennale valida fino al 1891. Successivamente la Edison ottenne la concessione dell’illuminazione pubblica (1892) e di seguito l’affidamento del servizio tranviario elettrico (1895), il cui accordo si rivelò di “contenuto profondamente innovatore nel capo delle concessione dei pubblici servizi”¹⁷ in quanto attribuiva all’amministrazione pubblica il compito di disegnare la rete dei trasporti mentre la gestione spettava all’impresa concessionaria. L’intesa prevedeva inoltre il pagamento di un canone calcolato in rapporto alla lunghezza delle linee e ad una suddivisione dell’utile netto nella misura del 55% a favore del Municipio, mentre il restante 45% spettava alla società esercente. Siamo quindi in presenza di una soluzione negoziale, favorita peraltro dall’iniziale concorrenza della Società Anonima degli omnibus che nel contendere agli esordi il servizio alla Edison la costrinse a riconoscere maggiori benefici alla controparte municipale, compreso il potere d’influire sulle direttrici di sviluppo del servizio.

¹⁵ C. PAVESE, *La municipalizzazione dei servizi elettrici e tranviari a Milano (1895-1916)*, in A. BERSELLI, F. DELLA PERUTA, A. VARNI, (a cura di), *La municipalizzazione in area padana. Storia ed esperienze a confronto*, Milano, 1988, p. 540.

¹⁶ G. PETRILLO, *Il rete del gas a Milano dalle origini alla municipalizzazione (1845-1981)*, in A. GIUNTINI (a cura di), *op. cit.*, pp. 594-595.

¹⁷ C. PAVESE, *La municipalizzazione dei servizi*, cit., p. 541.

In questo scorcio di secolo l'assunzione diretta non era ritenuta una soluzione efficacemente praticabile per attività dallo spiccato carattere industriale che avrebbero fatalmente implicato la dilatazione dei compiti e delle connesse competenze dell'ente locale. A mutare l'equilibrio concordato tra le parti intervenne nei primi anni del nuovo secolo la forte ascesa degli introiti che per la particolare formula di calcolo dei costi di funzionamento si dimostrò assai profittevole per la Edison. Ciò spinse il Comune a ripensare le modalità di gestione del servizio con l'emergere di un consistente fronte di sostenitori d'un radicale cambiamento in favore della diretta assunzione municipale. I mutamenti politici succedutisi nel primo decennio del secolo si contraddistinsero per un diffuso consenso attorno all'intervento municipale nell'ambito dei pubblici servizi, tra cui il trasporto pubblico occupava un rilievo del tutto particolare per le sue connessioni con la crescente domanda di mobilità¹⁸. Tuttavia le complesse diatribe tra le forze politiche e le resistenze della concessionaria resero alquanto tortuoso il cammino della municipalizzazione, giunta ad una compiuta formalizzazione solo nel 1916, con il riscatto del materiale rotabile e l'impegno a costituire l'azienda speciale per la gestione delle tramvie milanesi, così come previsto dalla normativa, e costituitasi però solo nel 1931.

Contemporaneamente la concessione elettrica tra Comune e società Edison giunse al termine in prossimità dell'approvazione della normativa sulla municipalizzazione; ciò contribuì a rafforzare il consenso in favore dell'intervento diretto dell'ente locale al fine di recuperare "perdute condizioni di concorrenza", oltre che per trarre ingenti profitti dalla gestione municipale¹⁹. La posizione privilegiata raggiunta dalla Edison nel mercato milanese le consentiva di dissuadere eventuali concorrenti dall'offrire energia nell'area urbana, ponendosi quindi quale unica intermediaria nella vendita di energia. Solo un'impresa con ingenti risorse avrebbe potuto condizionare l'operato della Edison, sobbarcandosi però l'oneroso investimento necessario a creare linee distributive e vendite a tariffe ridotte. L'Alleanza dei partiti popolari, uscita vincitrice alle elezioni del 1899, sostenne questa opportunità nella convinzione di ottenere "effetti assai benefici per le finanze comunali"²⁰.

Il confronto competitivo portò i contendenti a dotare il Comune di risorse energetiche per realizzare i propri piani di sviluppo, mentre la Edison realizzò considerevoli investimenti nella speranza di contrastare l'ascesa del temibile concorrente. In un clima di accese discussioni poli-

¹⁸ Vicende politiche e sviluppo dei trasporti urbani sono puntualmente ricostruite in C. PAVESE, *Dall'impresa privata all'azienda pubblica tra opportunità tecnologiche ed esplosione urbana: i primi settant'anni del trasporto pubblico milanese (1861-1931)*, in A. MANTEGAZZA, C. PAVESE (a cura di), *L'Atm di Milano 1861-1972*, Milano, 1993.

¹⁹ L'accurata ricostruzione delle vicende milanesi sono in C. PAVESE, *L'Azienda energetica municipale di Milano*, in P. BOLCHINI (a cura di), *op. cit.*, pp. 303-305.

tiche, il governo cittadino al termine del 1903 intraprese la via della gestione diretta, mentre la conclusione dell'iter legislativo avvenne nel 1910 con la costituzione dell'Azienda elettrica municipale (Aem), con l'effetto immediato di provocare la riduzione delle tariffe praticate dalla Edison (meno 35-50 % in soli due anni)²¹. Il timore di subire eccessive perdite, anche in prospettiva della messa della valorizzazione degli investimenti produttivi predisposti dall'assessore ing. Giuseppe Ponzio, spinse la società elettrica a percorrere la strada della collaborazione, anziché insistere nella costosa competizione. Infatti se la concorrenza produsse vantaggi per gli utenti, generò pure una sensibile contrazione degli utili delle due imprese elettriche, con maggior danno per l'ultima entrata. Ciò convinse i contendenti a ricercare comportamenti meno penalizzanti sfociati nei primi accordi tariffari del 1909, che permisero una complessiva divisione del mercato cittadino in grado di ripristinare una maggiore rendita per entrambe le imprese²². Gli anni successivi videro l'Aem impegnata a consolidare la propria attività quale impresa in grado di soddisfare la crescente domanda di energia e nel contempo affermare i vantaggi fiscali della presenza pubblica nel settore, resistendo a reiterati tentativi di privatizzazione dei primi anni Venti, senza tuttavia perseguire strategie competitive nei confronti della Edison.

BRESCIA: UNA MUNICIPALIZZAZIONE NEGOZIATA

L'origine dell'intervento municipale a Brescia è collocabile alla fine degli anni '80 allorché, essendo in scadenza la concessione del gas, divenne fattivamente perseguibile l'adozione dell'illuminazione elettrica^{23,24}. Tuttavia solo negli anni successivi la richiesta di non ritardare il "civile progresso"²⁵ portò all'asta pubblica del 31 gennaio 1893, che designò la Società per l'utilizzazione delle forze idrauliche mediante elettricità avente sede in Milano concessionaria del servizio elettrico, cui subentrò in seguito la Società Frascini e Porta e C²⁶.

La municipalizzazione divenne tema dibattuto tra le rappresentanze politiche con gli inizi del nuovo secolo. Per esse il monopolio elettrico appariva foriero di "danni" agli utenti, nonché

²⁰ C. PAVESE, *Le origini della Società Edison e il suo sviluppo fino alla costituzione del "gruppo" (1881-1919)*, in B. BEZZA (a cura di), *Energia e sviluppo. L'industria elettrica italiana e la Società Edison*, Torino, 1986, p. 108.

²¹ Sul confronto competitivo C. PAVESE, *L'Azienda energetica*, cit., pp. 312-318.

²² C. PAVESE, *Le origini della Società*, cit., p. 135.

²³ G. GREGORINI, *L'illuminazione pubblica a Brescia nell'Ottocento*, Brescia, 1998, pp. 106-113.

²⁴ Atti del consiglio comunale di Brescia (d'ora in poi Accbs), 20 dicembre 1886, pp. 130-31.

²⁵ Accbs, 7 luglio 1892, p. 117.

²⁶ Nel 1905 la società Frascini e Porta prese la denominazione di Società Elettrica Bresciana (Seb), cfr. *L'energia elettrica nello sviluppo della Lombardia orientale. 1905 - 1955 nel cinquantenario della fondazione della Società Elettrica Bresciana*, Milano, 1955.

fonte di cospicue rendite per il gestore. Cosicché maturò una generale convinzione, sia pure con accenti diversi, che fosse preferibile la gestione municipale²⁷.

La valutazione delle concrete possibilità di non rinnovare la concessione alla Seb però implicava due grosse incognite: l'accesso alle fonti d'energia ed il confronto competitivo con la società elettrica. Pur con queste incertezze, ben presenti nell'acceso dibattito tra le rappresentanze politiche, la giunta comunale presieduta da Girolamo Orefici nel 1905 decise il riscatto degli impianti elettrici, trovando però la netta opposizione della concessionaria. Finalmente nel 1908 le parti s'accordarono nel dividere le aree e le utenze da servire, così che poté essere avviata "l'assunzione diretta del servizio di produzione e di distribuzione ... per l'illuminazione pubblica e privata"²⁸.

Il primo banco di prova della gestione pubblica fu la richiesta degli utenti di riduzione delle tariffe respinta dal sindaco a causa del bisogno di incamerare i "profitti municipalizzati [piuttosto che lasciarli] ai privati"²⁹, quale esplicita considerazione fiscale dell'impresa pubblica. La consistenza di questi fu peraltro ben evidente fin dagli inizi: il consuntivo per l'anno 1913 si chiuse con utili pari al 9% del capitale di dotazione, livello sufficiente a confermare che "l'esperimento della municipalizzazione ... ha dato risultati ottimi e pari a quelli delle migliori imprese elettriche del genere"³⁰ ed i proventi dalla gestione elettrica giunsero a coprire in media circa il 10-11 % (1909-1914) delle entrate comunali.

Se i vantaggi per la proprietà furono immediati, più difficile risulta indicare i vantaggi per gli utenti. Le tariffe rimasero sostanzialmente allineate ai valori in precedenza applicati dalla Seb, senza significative differenze rispetto a quelle praticate nelle altre città. Solo negli anni successivi con il consolidamento dell'impresa pubblica e l'ascesa d'una autorevole dirigenza aziendale si riesce a scorgere un diverso approccio strategico, dai tratti chiaramente competitivi rispetto ai comportamenti collusivi praticati dai maggiori gruppi elettrici.

Gli amministratori dell'Azienda servizi municipalizzati – Asm - tentarono, nei limiti delle risorse disponibili di aumentare la produzione d'energia al fine di sostenere la crescita dei con-

²⁷ *Monopolio e municipalizzazione dei servizi pubblici*, in "La Provincia di Brescia" (d'ora in poi "La Provincia"), 8 dicembre 1900.

²⁸ Accbs, *Relazione della Giunta Municipale. Allegato C*, 1908; gli aspetti qualificanti riguardavano la divisione delle utenze – municipali quelle inferiori a 12 kw – e l'obbligo di acquistare energia dalla sola Seb, (Accbs, *Preliminare di convenzione colla SEB*, 1908, p. 670) .

²⁹ *Contro il dilagare della diffamazione clerico moderata per danneggiare i servizi municipalizzati*, in "La Provincia", 22 giugno 1910.

³⁰ Accbs, *Conti consuntivi 1913*, p. 4.

sumi³¹, differenziandosi dalla politica di prudenti investimenti notoriamente adottata dalla concorrente Edison³². Peraltro le divergenti strategie possono essere fatte risalire al tentativo dei maggiori gruppi industriali cittadini di acquisire consistenti derivazioni idriche, grazie al decreto Bonomi del 1916³³, con i quali si schierò in un primo momento l'ente locale. La Seb oppose una netta contrarietà alle ipotesi di accordo tra l'impresa municipale e l'imprenditoria locale – in primis la Togni – e giunse a promettere all'azienda municipale di fornire l'energia al costo di produzione e l'innalzamento della soglia di divisione delle utenze cittadine – da 12 a 29 kw – pur di scongiurare la temuta alleanza. Il disimpegno municipale nella contesa gli consentì di ottenere indubbi vantaggi, quali l'assenza per il futuro di vincoli nella scelta degli acquisti di energia. Tuttavia negli anni successivi lo scontro tra il presidente Asm Alfredo Giarratana e Giacinto Motta della Edison portò alla sconfessione degli impegni assunti e ostacolò i tentativi sostenuti da Giarratana di avviare la collaborazione tra imprese pubbliche locali che, nell'esperienza fallimentare dell'Ente Adige Garda, anticiparono le strategie perseguite con successo nel secondo dopoguerra³⁴.

L'altro importante settore dei servizi dai tratti spiccatamente “industriali” riguardò il trasporto tranviario. Questo risaliva al 1880 con la concessione ad alcune società d'origine belga per la realizzazione delle prime linee di collegamento tra la città ed i principali centri della provincia³⁵. Il successo riscontrato e l'ascesa della domanda di mobilità urbana indussero il Comune e la società Tramways a Vapore della Provincia di Brescia a regolamentare tramite concessione l'esercizio del trasporto pubblico. La rete cittadina si espanse nei decenni successivi in stretta relazione con il progredire delle attività industriali collocate nell'immediata periferia. L'esposizione industriale del 1904, emblematica sintesi delle trasformazioni avvenute negli ultimi decenni, fu l'occasione per la sperimentazione di linee azionate da energia elettrica. La concessionaria cittadina accolse la richiesta delle autorità locali di gestire per il periodo della manifestazione una breve linea tranviaria. I buoni risultati conseguiti contribuirono ad accrescere

³¹ A. GIARRATANA, *Fantasia e realtà in tema di impianti termici e impianti idroelettrici?*, in “La Provincia”, 15 aprile 1922.

³² La Edison con l'acquisizione nel primo dopoguerra della Seb divenne la principale fornitrice di energia all'Asm nonché reale controparte nel rinnovo degli accordi che regolavano la divisione del mercato cittadino; A. MANTEGAZZA, *La strategia della Edison. Il caso della Bresciana*, in G. GALASSO (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. III, *Espansione e oligopolio. 1926-1945*, Roma-Bari, 1993.

³³ G. MORI, *Le guerre parallele. L'industria elettrica in Italia nel periodo della grande guerra (1914-1919)*, in “Studi storici”, 1973.

³⁴ Per lo scontro tra Giarratana e Motta e allo sviluppo intrapreso nel secondo dopoguerra dall'Asm, sia consentito di rimandare a V. VARINI, *Concorrenza e monopolio nel settore elettrico*, Milano, 2001.

³⁵ G. BELOTTI, *La tramvia e il progresso. Dai tempi del cavallo e del vapore all'avvento dei tram elettrici*, in G. BELOTTI, M. BANDOLI, *Una corsa lunga cent'anni*, Brescia, 1999, p. 27.

la convinzione circa le potenzialità di un sistema di trasporto elettrico e in prossimità della scadenza della concessione (31 dicembre 1906) un ampio schieramento politico sostenne la necessità di intervenire nel settore, anche attraverso l'assunzione diretta del servizio. Nel frattempo la Seb, divenuta titolare anche del trasporto cittadino, al pari della Edison propose al Comune l'elettrificazione della rete cittadina. Tuttavia nel 1906 dopo non poche discussioni in consiglio comunale³⁶ fu decisa l'assunzione diretta del servizio con l'avvio delle pratiche previste dalla legislazione. Nel febbraio del 1907 la cittadinanza venne invitata ad esprimersi mediante referendum sulla municipalizzazione della fabbrica del ghiaccio e delle tramvie. La Seb oppose una strenua resistenza arrivando ad ipotizzare una soluzione di compromesso quale quella realizzata a Milano, senza però convincere l'elettorato cittadino a modificare l'esito positivo del referendum. In alternativa la Bresciana indirizzò i propri investimenti nel potenziamento delle linee provinciali anche grazie al subentro nella gestione di quelle avviate dalla società belga.

I risultati economici della municipalizzazione tranviaria furono fin dai primi esercizi assai positivi. Superato il primo anno d'avvio, il 1908, i periodi successivi³⁷ portarono consistenti introiti nelle casse comunali anche se la rilevanza "sociale" ne caratterizzò in misura crescente la gestione, facendo svanire soprattutto negli anni del dopoguerra la redditività.

CREMONA: FALLIMENTI PRIVATI E IMPRENDITORIA PUBBLICA

Le prime iniziative relative all'illuminazione pubblica risalgono al 1816³⁸, mentre la luce elettrica fece la sua comparsa al termine degli anni '80 e venne accolta con favore soprattutto per la concorrenza all'impiego del gas nell'illuminazione³⁹. La giunta comunale, in risposta alle richieste della cittadinanza di migliorare il decoro urbano, presentò il "Capitolato per la illuminazione elettrica" concordato con la costituenda (1888) Società Elettrica Cremonese⁴⁰. Tuttavia le speranze di una rapida diffusione si scontrarono con la ristrettezza del mercato cittadino portando in breve tempo al semplice sostentamento della società concessionaria. Anche ulteriori ripetuti tentativi, tra cui quello della "Siemens & Halske"⁴¹, non ebbero esito favorevole scontrandosi

³⁶ Per la puntuale esposizione degli intendimenti dei differenti schieramenti politici *ibidem*, pp. 91-94.

³⁷ Nel primo decennio consistenti furono gli utili, dai 43.443 del 1909 a 63.888 del 1918, mentre il capitale di dotazione passò da 882.307 a 1.900.507,97, (AZIENDA DEI SERVIZI MUNICIPALIZZATI DI BRESCIA, *L'Azienda dal 1908 al 1952*, Brescia, 1953, pp. 138-142).

³⁸ G. GRASELLI, *Le condizioni igieniche di Cremona in rapporto all'ambiente ed allo sviluppo dei pubblici servizi*, Cremona, 1912, p. 87.

³⁹ R. LANDRIANI, *Progetto di Capitolato pel nuovo contratto d'appalto della illuminazione a gas della città di Cremona*, in "La Provincia. Corriere di Cremona", 16 agosto 1890.

⁴⁰ Archivio di stato di Cremona, (d'ora in poi Ascr), Comune di Cremona, b. 1301, verbale 8 luglio 1887.

⁴¹ R. LANFRANCHI, *Trasporto ed utilizzazione di energia elettrica a Cremona. Allegato 7*, in Acccr, 1901.

con gli alti costi della produzione di energia. Solo la progettazione del canale idrico Marzano permise di poter ricavare un quantitativo d'energia ritenuto sufficiente per rifornire i potenziali consumi cittadini (100 kw)⁴² a costi competitivi rispetto all'impiego del gas. La persistenza dei dubbi sugli esiti dell'opera e la complessità degli interessi coinvolti richiese però il diretto intervento dell'ente locale con dirette implicazioni sulla natura ed estensione dell'interventismo pubblico. Le forze politiche assunsero atteggiamenti analoghi a quelli riscontrati a Brescia, con i cattolici attenti a distinguere i servizi dove "è prevalente l'elemento tecnico e commerciale"⁴³ con una posizione di pragmatica valutazione dei costi e dei benefici. Mentre da parte liberale si sottolineava l'opportunità di ottenere un "cospicuo cespite per la finanza pubblica"⁴⁴. Infine i socialisti ne valutavano soprattutto le potenzialità in termini di accrescimento dell'autonomia locale⁴⁵. Seppure i distinguoi fossero non facilmente conciliabili, poste di fronte ad una scelta concreta le forze politiche giunsero ad approvare un preliminare programma d'intervento.

Le discussioni servirono a chiarire i vantaggi e le incombenze per l'ente locale nel caso di assunzione diretta dell'esercizio elettrico⁴⁶. Gli stessi conservatori contrari alla "socializzazione dei mezzi produttivi", riconoscevano l'opportunità di "far intervenire l'opera di un ente collettivo là dove l'azione di un privato imprenditore ... non può funzionare con gli stessi vantaggi di quella pubblica"⁴⁷, sollevando però importanti interrogativi, come i criteri per definire i limiti della "libera iniziativa" ed il rischio di dover amministrare servizi in perdita.

Nel 1903 la consulenza dell'ing. Giuseppe Ponzio, protagonista della municipalizzazione elettrica milanese, consentì di valutare con maggiore cognizione i rendimenti ottenibili con l'impianto di Marzano; infine una apposita "commissione"⁴⁸ predispose il piano d'investimento con accurate valutazioni industriali, finanziarie ed economiche. A fronte delle scelte operate dal consiglio comunale, la Cremonese fu ben lieta di cedere la propria misera rete di vendita, costituita da soli 125 contratti di fornitura per l'illuminazione.

⁴² Acccr, *Acquisto di energia elettrica a disposizione del Comune*, 19 dicembre 1901.

⁴³ *Per le prossime elezioni amministrative*, in "Il Cittadino di Cremona", 31 maggio 1902.

⁴⁴ *Programma elettorale del partito democratico*, in "La Democrazia", 21 marzo 1902.

⁴⁵ *Un progetto di legge per la municipalizzazione di servizi pubblici*, in "Eco del popolo", 15 febbraio 1902.

⁴⁶ Le controversie riguardavano i limiti dell'intervento municipale e l'esperienza servì a riflettere sul diritto del "cittadino azionista" a percepire le rendite monopolistiche e del dovere dell'ente locale a promuovere "industrie di necessità civile", (*La Municipalizzazione dei pubblici servizi*, in "Interessi cittadini", 28 maggio 1902).

⁴⁷ *I risultati di una prima inchiesta sulla municipalizzazione dei pubblici servizi in Italia*, in "La Provincia. Corriere di Cremona", 30 gennaio 1903.

⁴⁸ G. PONZIO, *Ill.mo Signor sindaco. Allegato*, in Acccr, 1903, p. 185.

L'intervento municipale scaturì quindi dalle opportunità derivate da un'opera di sistemazione idraulica, in grado di sopperire ai limiti del mercato incontrati dalla società concessionaria⁴⁹.

Nel contempo la crescita dei consumi spinse la Seb ad entrare nel mercato cittadino, incontrando la netta opposizione dei responsabili dell'impianto elettrico comunale⁵⁰. Il desiderio d'evitare scontri competitivi indusse le parti a negoziare un accordo di collaborazione: il Comune venne riconosciuto come unico distributore d'energia elettrica da acquistare, fatte salve le risorse proprie, in esclusiva dalla Seb⁵¹.

L'instabilità politica e l'alternarsi di maggioranze diverse alla guida del Comune resero alquanto lenti gli adempimenti previsti dalla legge, senza però ostacolare eccessivamente lo sviluppo della rete elettrica cittadina, come attesta il giudizio della Commissione reale nel riconoscere la "prosperità dell'intrapresa e che può ben dirsi rappresenti uno dei più fortunati esperimenti di assunzione diretta ... di servizi di tipo industriale"⁵².

I primi anni furono caratterizzati da crescenti profitti senza incontrare particolari difficoltà nell'assecondare la crescente domanda di consumi elettrici, mentre la dipendenza per le forniture dalla Seb negli anni della guerra divenne il principale problema, in quanto la scarsità della produzione e le preferenze dell'impresa fornitrice a servire utenti più remunerativi portò ad una continua interruzione delle erogazioni, fino a rendere sempre più impellente l'acquisizione di fonti alternative⁵³. Purtroppo i vincoli contrattuali vigenti con la Seb non consentirono di ampliare adeguatamente gli approvvigionamenti, se non per una piccola centrale termoelettrica attivata nei primi anni Trenta, ed il fallimento dell'Ente Adige Garda precluse la possibilità di rendere più competitivo l'acquisto di energia.

⁴⁹ La realizzazione degli impianti e l'integrazione con la rete acquisita dalla Cremonese venne affidata alla Siemens e nel 1904 fu possibile distribuire l'energia con l'integrazione un impianto ausiliario "di 175 cavalli effettivi" (Archivio centrale dello stato, Ministero degli interni, Direzione amministrazione civile, Municipalizzazione dei pubblici servizi, (d'ora in poi Acs, MI), b. 61, Convenzione riguardante ... l'impianto elettrico di questa città 13 ottobre 1904).

⁵⁰ *Osservazioni al decreto 26 ottobre 1906 dell'ill. Sig. Prefetto di Cremona*, in "La Provincia. Corriere di Cremona", 18 settembre 1906.

⁵¹ Il contratto della durata di 25 anni prevedeva la cessione di minimo 150 kw per il 1907 e l'aumento fino ad un massimo di 1000 kw ad un prezzo di £. 200 al kw, (Acccr, *Contratto colla Società Elettrica Bresciana per affitto di energia elettrica*, 19 marzo 1907, p. 82).

⁵² "Le tariffe in uso a Cremona sono fra le più miti attualmente praticate in Italia si comprende come l'intrapresa abbia potuto incontrare un così largo favore nella cittadinanza", (Acs, MI, b. 61, 11 luglio 1914).

⁵³ Ascr, Comune di Cremona, b. 205, verbale 10 ottobre 1916.

L'intervento municipale in ambito energetico iniziò (1863) con la concessione di costruire la rete del gas alla Società anonima dell'Industria del gas, nella quale l'ente locale sottoscrisse una quota del capitale sociale⁵⁴. Al termine del contratto fu avviato un primo confronto tra le rappresentanze politiche per valutare le condizioni e i risultati raggiunti dall'illuminazione nonché l'opportunità di adottare l'energia elettrica, anche se il "rilevare [completamente] un'azienda già al tramonto" poteva essere un pessimo affare in presenza "di un avversario formidabile: la luce elettrica". Pertanto la questione elettrica e più in generale dei servizi "industriali" divenne oggetto di copiose relazioni redatte dai consiglieri comunali, intenzionati a "sottrarre al privato speculatore ... molte opere che altrimenti sarebbe impossibile neppure ideare"⁵⁵. Nelle ripetute discussioni due aspetti risultavano essere centrali: l'uno relativo alla presenza dei privati in settori monopolistici, l'altro inerente il compito dell'ente locale di dotare d'adequati servizi la città. Nello specifico elettrico entrambi gli aspetti s'intrecciavano, tanto più che la scarsa conoscenza circa l'effettiva domanda rendeva di dubbio esito eventuali investimenti, ma d'altro canto "il comune non [poteva] perdere il suo decoro per non avere la linea elettrica"⁵⁶.

I negoziati con la concessionaria del gas non sortirono effetti positivi stanti i dubbi relativi al rinnovo oppure all'avocazione municipale della gestione; fu così che alla scadenza della concessione nel 1894, il Comune decise di riscattare "l'officina del Gas"⁵⁷. Immediatamente si pose il interrogativo circa i criteri da adottare per l'indicazione delle tariffe, con l'alternativa tra il favorire la crescita dei consumi oppure perseguire la massimizzazione degli utili⁵⁸. Gli amministratori infine decisero di coprire solo i consumi pubblici e lasciare alla libera iniziativa la soddisfazione della domanda privata. Soluzione rivelatesi però troppo dispendiosa sia per la duplicazione delle linee che per le troppe incertezze relativamente alla possibilità di conseguire buoni risultati in presenza di più imprese in un mercato ancora in formazione.

Solo i fasti dell'esposizione dedicata ad Alessandro Volta del 1899 spinsero il Municipio a sperimentare su più larga scala l'illuminazione elettrica⁵⁹ con la costruzione, in tempi diversi, di due unità termiche destinate alla "distribuzione della energia elettrica a profitto delle industrie locali"⁶⁰. Il buon esito dell'iniziativa spinse alcuni intraprendenti cittadini a costituire la Società

⁵⁴ Atti del consiglio comunale di Como (d'ora in poi Accco), 30 marzo 1885, p. 26.

⁵⁵ Accco, 28 febbraio 1888, p. 18.

⁵⁶ Accco, 18 luglio 1889, p. 83.

⁵⁷ Accco, 27 aprile 1894, p. 54.

⁵⁸ Accco, 29 gennaio 1897, p. 31.

⁵⁹ G. CETTI, *Le forze idrauliche del Lario utilizzate col mezzo dell'elettricità*, in *Como e l'esposizione voltiana*, Como, 1899..

⁶⁰ Accco, 25 novembre 1899, p. 406.

elettrica A. Volta⁶¹ e aprire alla concorrenza il mercato cittadino, suscitando non pochi timori nell'amministrazione comunale⁶².

La rapida ascesa dei consumi pose il problema dei rifornimenti non più sostenibili con la sola produzione termica e portò i contendenti a trovare un accordo in quanto il Comune non possedeva derivazioni idriche sufficienti a coprire le proprie esigenze, mentre la società Volta, avendo avviato la costruzione di alcuni impianti in provincia, era interessata a vendere tutta l'energia producibile. Dalla concorrenza si giunse in breve tempo alla divisione del mercato, riservando all'officina comunale, oltre alla distribuzione del gas, i consumi elettrici pubblici e alcune piccole utenze, in cambio di una quota degli introiti delle vendite elettriche effettuate dalla Volta⁶³.

La municipalizzazione dei servizi entrò pesantemente nei programmi politici in occasione delle elezioni amministrative del 1904⁶⁴ dove si passava da una netta opposizione liberale all'estensione dell'intervento municipale, all'opposta volontà dei socialisti di riscattare pressoché tutte le attività inerenti ai servizi pubblici, mentre i cattolici rispondevano, non senza ironia, come "il Municipio [avrebbe dovuto] fare il necroforo, il lattivendolo, vendere cerotti, monopolizzare l'energia elettrica [ed infine] ... rubare il mestiere agli assicuratori"⁶⁵. L'esito delle elezioni con la conferma della maggioranza tra cattolici e moderati rese ininfluente l'approccio più ideologico alla municipalizzazione, mentre l'attenzione alle condizioni igieniche e ai bisogni industriali giustificarono, non senza diatribe giudiziarie, la municipalizzazione dell'acquedotto cittadino.

La nuova legge impose il riordino dell'officina comunale con la conseguente valutazione della Commissione Reale, la quale espresse il proprio "parere favorevole alla continuazione dell'assunzione diretta" per il gas ed emise pure un giudizio positivo sulla convenzione per la distribuzione dell'energia elettrica⁶⁶.

⁶¹ *La Società elettrica comense "A. Volta" nel XXV anno di sua fondazione 1900-1925*, s.l., [1925].

⁶² "l'introduzione a Como della energia per opera di privati intraprenditori creando una forte concorrenza al Comune, sarà a questo di danno grave", (OFFICINA DEL COMUNE DI COMO, *Energia elettrica per forza motrice*, Como, 1900, pp. 3-4).

⁶³ *Proposta di convenzione fra il Comune di Como e la società elettrica comense A. Volta*, Como 1902, p. 7.

⁶⁴ A. CANAVERO, *Tendenze elettorali in provincia di Como, 1861-1913*, in S. ZANINELLI, (a cura di), *Politica, economica e società. La provincia di Como dal 1861 al 1914*, Milano, 1985.

⁶⁵ R. RUSPI, *La municipalizzazione dei servizi a Como. Problemi e realizzazioni*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi Milano, a.a. 1988-89

⁶⁶ "Il relatore non crede necessario spendere molte parole per dimostrare la convenienza ... dell'azienda ... [che] funziona egregiamente", (Acs, MI, *Municipalizzate*, b. 55).

La concorrenza tra gas ed energia elettrica si fece sempre più intensa nei primi anni del '900, allorquando i perfezionamenti tecnici ed i minori costi, sancirono la superiorità della nuova energia accompagnata dalla “graduale sostituzione dei motori elettrici a quelli del gas”⁶⁷.

In conseguenza di ciò il Comune provvide a completare la convenzione con la Volta relativamente “all'impianto di nuove linee e di nuove sottostazioni di trasformazione”, contrattando la riduzione della compartecipazione ai ricavi in favore di una parziale copertura dei costi sostenuti dalla società concessionaria per le nuove opere⁶⁸.

Gli effetti della sostituzione e la necessità d'importare la materie prima per il funzionamento dell'Officina del gas si rilevarono alquanto negativi per le finanze municipali⁶⁹ oltre che per la cittadinanza, in quanto la società elettrica traeva consistenti vantaggi dall'esistenza di prezzi elevati del bene succedaneo, il gas.

L'importanza dell'apporto “fiscale” dell'Officina comunale lo si scorge chiaramente dall'entità degli utili: particolarmente elevati negli anni d'assenza di sostituti, in contrazione con la diffusione della rete elettrica⁷⁰, fino alla constatazione che durante la guerra “benché il prezzo restasse inalterato, si notava una continua diminuzione nella produzione e nel consumo del gas”⁷¹. In questa difficile congiuntura gli utili furono mantenuti grazie ad accorgimenti contabili e con la rinuncia agli ammortamenti⁷². Infine l'ascesa del costo del carbone non poté più essere recuperato, con analoghi aumenti delle tariffe del gas per il condizionamento derivante dai prezzi dell'energia concorrente. La direzione aziendale tentò di reagire accentuando la “meccanizzazione” delle operazioni di caricamento dei forni e con il contenimento del personale, percorrendo una strategia in parte diversa rispetto alle altre imprese del settore, che invece preferirono “un ridimensionamento progressivo”⁷³. La sostituzione sempre più vasta negli anni del dopoguerra del gas con l'energia elettrica relegò ai margini del mercato l'Officina comunale con pesanti conse-

⁶⁷ COMUNE DI COMO, *Relazione morale statistica della giunta al Consiglio sulla gestione 1905*, Como, 1906, p. 9.

⁶⁸ Accco, Allegato, Municipio di Como. Convenzione, 1909, p. 3.

⁶⁹ La diminuzione dei proventi doveva essere coperta con l'aumento della “sovrimposta sugli immobili”, destinata a trasferirsi sui canoni d'affitto e quindi colpire “la classe più povera”, (Accco, 30 marzo 1915, [s.p.]).

⁷⁰ Entrate municipali (1904 – 1914): dazio: 314.554 - 440.959; proventi Officina: 196.621 - 161.282, (*Relazione del regio commissario cav. Dott. G. Urbani de Gheltof al consiglio comunale*, Como 1914)..

⁷¹ OFFICINA COMUNALE DEL GAS E DISTRIBUZIONE ENERGIA ELETTRICA, *Conti consuntivi e situazioni patrimoniali al 31 dicembre 1914*, Como, 1915, p. I.

⁷² COMUNE DI COMO, *Decisioni prese dalla Giunta provinciale amministrativa sul bilancio preventivo 1916 delle Aziende Municipalizzate dell'Officina del gas ed energia elettrica e contro osservazioni dell'amministrazione*, Como, 1916, p. 8.

⁷³ A. GIUNTINI, *Il gas in Italia fra industria e servizio urbano*, in G. BIGATTI, A. GIUNTINI, A. MANTEGAZZA, C. ROTONDI (a cura di), *L'acqua e il gas in Italia*, Milano, 1997, p. 200; R. GIANNETTI, *Maturità e declino del gas illuminante (1880-1920)*, in V. CASTRONOVO, G. PALETTA, R. GIANNETTI, B. BOTTIGLIERI, *Dalla luce all'energia. Storia dell'Italgas*, Roma-Bari 1987.

guenze anche sulla finanza municipale non più sostenuta dagli utili industriali⁷⁴. In questa situazione l'invito del sottosegretario all'Interno A. Finzi a privatizzare le imprese municipali indusse gli amministratori locali a considerare l'opportunità di cedere l'Officina⁷⁵. Le valutazioni predisposte dall'apposita commissione proposero per la vendita; tuttavia la loro attenta lettura suggerisce non poche perplessità circa i criteri adottati e suscita forti dubbi sugli interessi effettivi dei proponenti, in particolare del direttore generale della municipalizzata, l'ing. Piero Verga⁷⁶. L'ambiguità della procedura adottata emerge ancor più dalla "convenzione fra il Comune di Como e la società anonima Gas di Como", stipulata nel luglio del 1926, dove l'ing. Verga appare come firmatario in qualità di consigliere delegato della società acquirente⁷⁷.

In definitiva la divisione dei mercati serviti, il gas municipale e l'energia elettrica privata, consentì per alcuni anni di mantenere competitivo il primo ma al prezzo di concordare condizioni di vendita assai favorevoli per la Volta e finì per decretare il declino dell'impresa municipale. La scelta del ceto dirigente comasco di perseguire la cointeressenza tra pubblico e privato nel tentare di regolare l'offerta energetica si rivelò perdente, sacrificando all'obiettivo di difendere i profitti municipali l'opportunità di perseguire una regolamentazione più incisiva del mercato energetico. Con il declino del gas nessuna resistenza, da parte del Municipio, poté più essere opposta al monopolio elettrico della società distributrice di energia elettrica⁷⁸.

BERGAMO: L'INTERVENTO MUNICIPALE TRA LIBERA CONCORRENZA E AFFERMAZIONE DEL MONOPOLIO

Le prime discussioni in merito all'energia elettrica iniziarono negli anni Ottanta con la valutazione delle "domande per l'impianto della luce elettrica in Bergamo"⁷⁹.

La formulazione di molteplici richieste spinse la giunta comunale ad assumere un atteggiamento di prudente valutazione, nella non celata speranza di attendere la costituzione di una società locale culminata nel 1889 con l'avvento della Società Bergamasca d'illuminazione elet-

⁷⁴ Accco, 12 novembre 1918, p. 207.

⁷⁵ Asco, cat. 10, fasc. 1, Ill.mo sig. R. Commissario prefettizio ... 17 luglio 1923.

⁷⁶ L'ing. Verga ricopriva la carica di direttore dell'Officina dal 1899, (Asco, cat. 10, fasc. 2 bis, Riservata personale. Como 3 Marzo 1926).

⁷⁷ Asco, car. 10, fasc. 2 bis, Convenzione 29 luglio 1926 fra il Comune di Como e la Società Anonima Gas di Como.

⁷⁸ Coi primi anni Venti si consolidò il controllo della Edison sulla società distributrice di energia elettrica a Como, (L. SEGRETO, *Capitali, tecnologie e imprenditori svizzeri nell'industria elettrica italiana: il caso della Motor (1895-1923)*, in B. BEZZA (a cura di), *op. cit.*, p. 210).

⁷⁹ Atti del consiglio comunale di Bergamo (d'ora in poi Accbg), 22 febbraio 1889, p. 31; per una ricostruzione complessiva del settore energetico cfr. A. BACCINI, *L'industria elettrica tra la fine dell'Ottocento e la nazionalizzazione*, in V. ZAMAGNI, S. ZANINELLI (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo*, IV, *Fra Ottocento e Novecento*, t. II, *Il decollo industriale*, Bergamo, 1997.

trica che ottenne un contratto elettrico sperimentale di cinque anni coincidente con la scadenza dell'appalto per l'illuminazione a gas⁸⁰. L'iniziativa fu giudicata favorevolmente alla luce dei “doveri di decoro che si impongono ... ad una città come Bergamo”⁸¹. Il desiderio del Municipio di concedere alla società elettrica l'esclusiva del servizio fu però avversato dalla giunta provinciale amministrativa, contraria al riconoscimento di “servitù legali”⁸²; ciò permise anche alla “Società Bergamasca per distribuzione di Energia Elettrica”⁸³ promossa dalla tedesca Schuckert, di offrire energia a tariffe concordate con l'ente locale⁸⁴, il quale si affidò a quest'ultima anche per l'illuminazione pubblica.

La perdita del cliente Municipio indusse la vecchia società d'illuminazione elettrica a cedere i propri impianti all'ultima venuta, ripristinando così l'originario monopolio. Dal 1 gennaio 1903 la Bergamasca iniziò a distribuire energia nell'area cittadina e furono stabilite fino al 1914 le tariffe massime di vendita, periodo oltre il quale era prevista la libera contrattazione tra la società distributrice e gli utenti, con la semplice possibilità per il Comune di “domandare la revisione delle tariffe per consumo privato”, ma senza prevedere particolari poteri d'intervento nella regolazione dei rapporti contrattuali tra le parti.

La ritrosia municipale ad intervenire direttamente nel settore energetico emerge con chiarezza anche in relazione all'opportunità di impiegare più efficacemente le derivazioni idriche del Barbellino, così come propiziato dapprima nel 1894 dalla locale Camera di commercio⁸⁵ e dal 1906 dalla “metallurgica Franchi Griffin”⁸⁶. Gli amministratori comunali preferirono mantenere un atteggiamento di conservazione volto alla difesa dei tradizionali impieghi agricoli rispetto ad un più profittevole sfruttamento elettrico e solo il decreto Bonomi risolse la disputa in favore dell'industriale siderurgico⁸⁷.

La richiesta avanzata nel corso del 1913 dalla Società Idroelettrica Italiana, controllata dalla Edison, di poter distribuire energia elettrica a Bergamo, in concorrenza con la Bergamasca, sembrò modificare in maniera sostanziale il mercato cittadino, in quanto diveniva possibile per il

⁸⁰ Accbg, 23 settembre 1889, p. 31.

⁸¹ Archivio storico del Comune di Bergamo (d'ora in poi Ascbg), b. 964, Relazione ... al preliminare contratto ... colla Società bergamasca d'illuminazione elettrica, 26 dicembre 1894.

⁸² Ascbg, b.964, R. Prefettura della provincia di Bergamo, 1 luglio 1895.

⁸³ Ascbg, b.964, Atto costitutivo ... della Società anonima di elettricità già Schuckert e C..

⁸⁴ MUNICIPIO DI BERGAMO, *Atto di concessione per introduzione e distribuzione di energia elettrica nella città di Bergamo*, Bergamo, 1903.

⁸⁵ CAMERA DI COMMERCIO DI BERGAMO, *Progetto preliminare di un serbatoio artificiale d'acqua al piano del Barbellino nell'alta valle Seriana*, Bergamo, 1894.

⁸⁶ *Memoriale della società italiana metallurgica Franchi Griffin sulla questione dei progetti di riduzione a lago artificiale dell'alto piano del Barbellino soprastante al fiume Serio in provincia di Bergamo*, Brescia, 1907.

Comune non solo ricorrere alla minaccia della municipalizzazione dell'utenza pubblica ma anche confrontare le condizioni offerte dalle due società. Tuttavia ad influenzare il comportamento della Bergamasca più che l'assunzione diretta incise il timore di perdere un prezioso cliente – il Municipio - offrendo così una preziosa opportunità di sviluppo alla Idroelettrica⁸⁸. Il Municipio riuscì, sfruttando la concorrenza tra le società elettriche, a contrattare con la tradizionale fornitrice la riduzione delle tariffe, estese anche ai consumatori privati. L'aver però indicato il livello minimo delle tariffe a cui si adeguarono prontamente entrambe le società favorì l'assunzione di comportamenti collusivi.

La conferma di tali atteggiamenti si ebbe nel gennaio del 1917, quando l'Idroelettrica cedette i propri impianti alla Bergamasca, così che “in luogo delle due società esercenti ... se ne avrà d'ora innanzi una sola”⁸⁹, formalizzando la tacita collusione praticata dai due fornitori. Il Comune non poté che registrare la cessione e chiedere un modesto aumento del canone per uso di spazi pubblici versato annualmente dalla società ormai detentrica del monopolio.

Negli anni a seguire poche furono le minacce al monopolio cittadino⁹⁰: l'unica degna di nota fu quella della Società Industrie Riunite Filati che, tramite la controllata Società elettrica Alta Val Seriana, vendette agli utenti liberi da precedenti contratti⁹¹ le eccedenze d'energia prodotta e non consumata direttamente.

Un atteggiamento differente nelle scelte municipali si riscontra invece nel settore dei trasporti. In particolare i collegamenti tra la città alta e la città piana furono oggetto di ripetuti interventi municipali tesi a promuovere l'impiego di mezzi moderni, come la locomotiva Thompson del 1871, fino alla convenzione del 1886 con l'ing. Alessandro Ferretti per la costruzione della funicolare. Il concorso del Municipio si limitò al versamento annuale di un sussidio alla società concessionaria, rimarcando con questo l'intento prevalentemente sociale dell'opera, non configurandosi l'opportunità di ricavare rendite consistenti dall'esercizio di tale attività⁹². Gli scarsi risultati conseguiti dalla funivia nei primi anni spinsero a sperimentare, a partire dal 1898,

⁸⁷ Archivio di stato di Bergamo (d'ora in poi Asbg), Camera di commercio, b. 450, Comunicazione del decreto ministeriale ... 27 gennaio 1917.

⁸⁸ Accbg, Anni 1913-14, p. 10.

⁸⁹ *La nazionalizzazione delle Società Esercenti Imprese Elettriche*, in “L'industria elettrica”, luglio 1916; anche il mercato bergamasco rientrava nel controllo della Edison, (C. PAVESE, *Le origini*, cit., pp. 124-131).

⁹⁰ Al fine di contrastare il monopolio elettrico la Camera di commercio si fece promotrice dal 1913 della libera importazione energia elettrica, senza però conseguire apprezzabili risultati (Asbg, Camera di commercio, b. 366); con la medesima finalità sorse nel 1922 il Consorzio fra utenti di energia elettrica, a conferma della irrilevanza contrattuale dell'ente locale, (Asbg, Camera di commercio, b. 962, Consorzio fra utenti di energia elettrica).

⁹¹ Ascbg, b.972, Stralcio del ricorso in data 16 gennaio 1931 del signor ing. Federico Carnazzi”.

⁹² A. RIZZI, *La municipalizzazione dell'azienda tranviaria bergamasca*, in A. BERSELLI, F. DELLA PERUTA, A. VARNI (a cura di), *op. cit.*, pp. 600-601.

i tram elettrici con la stipula di una apposita concessione con la Società anonima funicolare e tramvia.

Nel frattempo le argomentazioni a favore dell'intervento diretto si fecero sempre più insistenti con l'esplicito richiamo, da parte socialista, di municipalizzare la rete dei trasporti locali (tramvie e funivia). Tuttavia la salda maggioranza moderata della giunta guidata dal sindaco Giuseppe Luigi Malliani prese in considerazione solo due alternative, l'una di compartecipazione con la società concessionaria, l'altra di conferma delle concessioni in corso. Il protrarsi delle discussioni e la contemporanea approvazione della legge sulla municipalizzazione indussero le parti ad ulteriori approfondimenti. Infine nel 1904 l'amministrazione locale rinnovò gli accordi in essere accordandosi sulle reciproche garanzie in caso di riscatto anticipato degli impianti. Trascorso un biennio la gestione diretta conquistò sempre maggiori favori tra le forze politiche convinte che il recente sviluppo della città avesse modificato notevolmente i termini di valutazione: dalla simbolica modernità si era passati alla necessità di governare le trasformazioni urbanistiche ed economiche di Bergamo, con l'esplicito riferimento agli utili derivabili dalla gestione diretta dei trasporti. Fu così decisa, nel 1906, l'assunzione del servizio con il riscatto degli impianti della società concessionaria. In definitiva la municipalizzazione originò dall'espansione economica ed urbana della città che richiese strumenti innovativi per il governo del territorio; ciò indusse il ceto dirigente a creare una rete di trasporto pubblico nel contempo efficiente ed efficace nel coniugare il crescente bisogno di mobilità con il contenimento dei prezzi praticati agli utenti⁹³.

SERVIZI E MODERNITÀ: UN POLICENTRISMO COMPETITIVO

L'interventismo municipale in Lombardia si è dimostrato essere assai esteso per le tipologie settoriali e per le dimensioni degli enti locali, con un'ampia gamma di attività, caratterizzate sia per il prevalere di finalità chiaramente d'ordine sociale che per quelle dagli spiccati connotati industriali.

La cospicua presenza delle istituzioni pubbliche appare aver favorito l'articolarsi di un vasto sistema di infrastrutture necessarie al pieno dispiegarsi dell'attività economica sotto molteplici aspetti, come ad esempio la capillare gestione del sistema viario, in grado di favorire i commerci interni all'area e di collegamento con le principali arterie esterne. Ciò permise alle istituzioni locali di porsi quali promotrici della adozione di importanti innovazioni tecnologiche. L'essersi concentrati sulle due principali tipologie *capital intensive* - trasporti urbani ed energia -

⁹³ G. GRAZIOLA, S. ZANINELLI (a cura di), *Il Trasporto Pubblico a Bergamo. ATB 1907-1997*, Milano, 2000.

consente di trarre alcune indicazioni generali relativamente ai caratteri propri dell'area regionale considerata, anche per suggerire alcuni preliminari confronti con altre esperienze europee.

All'origine emerge Milano quale luogo privilegiato per l'impiego dell'energia elettrica, in quanto la dotazione di conoscenze tecniche specifiche, nonché di risorse, finanziarie e imprenditoriali, trovò nel capoluogo della regione gli "ingredienti" necessari per la sua rapida affermazione. La libera iniziativa operò in maniera sufficientemente rapida da consentire, almeno nelle fasi iniziali, all'ente locale di limitarsi a negoziare, tramite le concessioni, le regole di funzionamento del mercato. La municipalizzazione intervenne solo all'inizio del secolo, quale conseguenza dell'emergere di una più spiccata avversità al monopolio privato e ai benefici finanziari derivanti dalla gestione diretta del servizio, senza peraltro riscontrare un'influenza determinante delle istanze più spiccatamente ideologiche, quali quelle provenienti dal socialismo municipale.

Sulla scia dell'esempio milanese le altre città considerate cercarono di emularla per non sfigurare in termini di confronto cittadino⁹⁴. Le dissimili dimensioni generavano però domande di consumo in quantità e qualità minori, per cui altre valutazioni rispetto a quelle meramente economiche potevano giustificare interventi destinati a ridurre il "differenziale della contemporaneità". La motivazione addotta per sostenere investimenti non supportati da sufficienti riscontri di mercato provenne dal desiderio di decoro. Sia le cittadinanze, tramite i fogli locali, che i loro più autorevoli esponenti perseguirono con tenacia l'obiettivo di adottare i simboli del progresso, ben raffigurati dalla luce elettrica. Ciò favorì fin dal suo immediato esordio la diffusione di sistemi di illuminazione a Brescia Bergamo, Como e Cremona, con esiti però alquanto diversi.

A Brescia il precoce avvio favorì la nascita di imprese in grado di sfruttare profittevolmente le risorse del territorio – derivazioni idriche – ponendole al servizio di un sistema industriale in profonda trasformazione; inoltre l'accrescersi del ceto medio contribuì alla vendita dell'energia prodotta. All'opposto i ripetuti fallimenti cremonesi evidenziano le negative conseguenze derivanti dall'assenza dei requisiti minimi – mercati e risorse – per l'adozione dell'energia elettrica. Nel mezzo possiamo collocare Bergamo e Como. Nel primo caso le incertezze legislative condizionarono l'intervento dell'ente locale incoraggiando, almeno per l'energia elettrica, una politica di tutela della concorrenza anziché l'intervento diretto. Invece a Como la gestione municipale del gas, antecedente e concorrente alle applicazioni elettriche, rese eccessivamente prudenti gli amministratori locali nei confronti del bene succedaneo. Il timore di ridurre la rendita dell'Officina comunale indusse gli amministratori dapprima a limitare la diffusione dell'elettricità, per poi affidarsi alla meno rischiosa cointeressenza con la società elettrica. Formula

⁹⁴ "Civil pride, inter-city rivalry, comparison and reference groups were all important motivators in the follow-up and application system of innovations", (M. HIETALA, *op. cit.*, p. 406)

questa che si rivelò essere doppiamente dannosa per la rendita del gas ed in generale per i consumatori di entrambe le fonti energetiche. Infatti gli accordi tra Municipio e società elettrica resero meno efficace la scelta tra i due beni, senza tuttavia nel medio periodo impedirli, a tutto favore della concessionaria elettrica che poté massimizzare i propri utili senza particolari interferenze da parte dell'autorità locale. All'opposto il confronto competitivo permise alle amministrazioni di Brescia e Bergamo, non condizionate dalla loro diretta presenza industriale nel gas, di sfruttare ampiamente i vantaggi derivanti dalla concorrenza tra i due servizi, con benefici sia per l'utente Municipio - minori prezzi - che dei consumatori privati.

Con l'inizio del Novecento gli impieghi elettrici presero il sopravvento, con decisi tratti monopolistici, e portarono a cospicui aumenti dei profitti. Tutto ciò contribuì ad intensificare la discussione relative ai vantaggi derivabili dalla municipalizzazione⁹⁵.

Il confronto tra le rappresentanze politiche – cattoliche, liberali e socialiste – animò accesi confronti sulle prerogative imprenditoriali dell'ente locale. Nelle realtà studiate emerge come, seppure non fossero assenti le istanze più spiccatamente ideali⁹⁶, altre furono le determinanti maggiori ad incidere sulle politiche d'intervento. Tra queste possiamo annoverare l'esigenza di governare l'espansione urbanistica e la domanda di mobilità con nuovi strumenti quali le reti di trasporto; processi che ebbero inoltre l'effetto di accrescere considerevolmente le esigenze finanziarie degli enti locali. La necessità d'incrementare le entrate, senza inasprire eccessivamente il prelievo fiscale, spinse i gruppi dirigenti a valutare l'opportunità di avocare all'istituzione pubblica la gestione di attività industriali foriere di ingenti rendite monopoliste; tanto più che il prevalere del monopolio rendeva ampiamente condiviso l'interventismo pubblico.

Il prevalere delle politiche finalizzate a municipalizzare la rendita elettrica non consente di individuare linee di netta distinzione ideologica nel comportamento dei ceti dirigenti cittadini⁹⁷, accomunati invece da pressanti esigenze di bilancio. A tal riguardo emblematiche furono le difficoltà incontrate a Brescia e Cremona nell'inasprire le entrate fiscali⁹⁸ che resero pressoché unanimemente condivise, tranne ovviamente le imprese esercenti, le politiche di appropriazione dei proventi derivanti dai servizi municipalizzabili. Al contrario l'inferiore livello di esposizione fi-

⁹⁵ F. RUGGE, *All'origine dell'impresa pubblica: l'esordio della municipalizzazione*, in "Amministrare", n. 2, agosto 1986.

⁹⁶ F. RUGGE, *La cultura della municipalizzazione*, in *L'amministrazione nella storia moderna*, in "Archivio Isap", Milano, 1985.

⁹⁷ "Maggioranza e opposizione sembrano per lo più scambiarsi le parti, le accuse, e le scelte quando si rovesciano i ruoli rispettivi", (C. MOZZARELLI, *Presentazione*, in ID. (a cura di), *Il governo delle città nell'Italia giolittiana*, Trento, 1992, p. 14).

⁹⁸ V. VARINI, *Finanza municipale e trasformazioni socio-economiche a Brescia tra Otto e Novecento*, in "Storia in Lombardia", n. 2, 2001.

nanziaria rese l'amministrazione bergamasca⁹⁹ meno preoccupata sul fronte delle entrate, mentre non meno rilevante, rispetto a Brescia e Milano, fu l'assillo ad assecondare il bisogno di mobilità, con l'aggiunta di peculiari motivazioni derivanti dalla sua particolare morfologia urbana.

Il fine fiscale costituì un forte incentivo a negoziare gli ambiti d'azione con le imprese private titolari delle concessioni elettriche, in quanto le ridotte dimensioni della domanda cittadina e le scarse risorse finanziarie degli enti locali, difficilmente avrebbero consentito una prolungata "battaglia tariffaria"¹⁰⁰ come quella verificatasi a Milano ed evitata invece, grazie agli accordi preventivi, a Brescia e a Cremona.

Il ceto dirigente di Bergamo preferì invece rendere contendibile il servizio. Scelta che derivava dal desiderio di massimizzare i benefici per gli utenti attraverso l'auspicata concorrenza. Ciò fu però ben presto smentito dall'affermarsi del monopolio elettrico. Il ruolo dell'ente locale si ridusse a convalidare i prezzi decisi dalle società elettriche, senza esservi strumenti in grado d'equilibrare i rapporti contrattuali tra distributori d'energia e consumatori. La minaccia di sospendere la concessione¹⁰¹, a fronte del controllo della produzione, risultava teorica e priva di contenuto pratico. Tanto più che la sanzione delle condizioni vessatorie praticate agli utenti necessitava d'ampie informazioni sulle clausole contrattuali applicate, oltre che sui costi del servizio e ben difficilmente il regolatore municipale poteva disporre delle informazioni necessarie a contrastare l'operato delle società esercenti.

Con gli anni che precedettero la Grande Guerra si concluse il periodo del confronto tra le diverse ipotesi in merito all'intervento municipale. Il consolidarsi nei rispettivi mercati cittadini delle imprese elettriche contribuì a rendere irreversibili le scelte effettuate mentre con l'affermarsi del controllo esercitato nella regione dalla Edison, non rimaneva per gli anni a venire che la verifica dei vantaggi derivanti dalle differenti soluzioni adottate. Assai esplicativo, a questo proposito, appare l'atteggiamento assunto a Brescia da Alfredo Giarratana, in qualità di presidente dell'azienda municipale, che mostra il carattere potenzialmente concorrenziale dell'impresa pubblica¹⁰².

⁹⁹ P. BATTILANI, *La promozione economica del Comune dall'Unità al secondo dopoguerra*, in V. ZAMAGNI, S. ZANINELLI (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo fra Otto e Novecento*, IV, *Lo sviluppo dei servizi*, t. III, Bergamo, 1997.

¹⁰⁰ C. PAVESE, *L'Azienda energetica municipale di Milano*, in P. BOLCHINI (a cura di), *Storia delle Aziende Elettriche Municipali*, Roma-Bari, p. 309.

¹⁰¹ Sulla legislazione e la giurisprudenza in tema cfr. D. MANETTI, *Per l'elettrificazione delle città. Normativa e giurisprudenza dagli anni Ottanta del XIX secolo alla vigilia del conflitto mondiale*, in A. GIUNTINI, G. PAOLONI (a cura di), *La città elettrica*, Bari, 2004.

¹⁰² M. ZANE, *Alfredo Giarratana*, Brescia, 2001 e in qualità d'influente membro della federazione di categoria negli anni Venti, P. BOLCHINI, *La guerra, la municipalizzazione e il fascismo*, in *L'esperienza delle aziende municipalizzate tra economia e società*, Brescia, 1990.

Gli anni Venti si aprirono con i tentativi di privatizzazione e ciò impose ai ceti dirigenti di ripensare la presenza pubblica. Nelle pratiche avviate a Brescia e a Cremona si nota come oltre alla difesa della rendita fiscale si affiancasse con maggiore rilevanza l'intento ad utilizzare le risorse energetiche per favorire lo sviluppo economico. Da questo scaturì il confronto competitivo con il gruppo Edison, come motivo in grado di valorizzare la presenza pubblica nel settore. Tentativo sostenuto in particolare da Giarratana che intravide nella collaborazione tra imprese municipali, tentata con l'Ente Adige Garda¹⁰³, una profittevole opportunità di crescita.

Infine è utile sottolineare come le trasformazioni urbane e industriali delle città lombarde fossero strettamente connesse con gli analoghi processi in corso nell'Europa settentrionale. La diffusione delle innovazioni si dispiegò infatti grazie al determinato apporto di imprese estere. Queste, come evidenziato nei casi trattati, contribuirono soprattutto nella costruzione dei sistemi distributivi del gas alla diffusione delle conoscenze tecniche mediante la costruzione delle prime reti energetiche. Tutto ciò divenne fattore decisivo per l'avvio d'una imprenditoria locale nel successivo avvento dell'energia elettrica, che rivendicò una sorta di "protezionismo municipale" nell'attribuzione delle concessioni elettriche. Inoltre il riferimento alle aree più progredite del continente divenne richiamo importante nelle discussioni relative alla municipalizzazione dei servizi¹⁰⁴, come pure per apprezzarne compiutamente le opportunità di sviluppo.

A tal riguardo esempio particolarmente pregnante risulta essere Brescia, dove nella complessiva gestione dei servizi elettrici, dei trasporti e, dopo la guerra, anche del gas possiamo scorgere alcune importanti analogie con l'esperienza maturata in alcune città tedesche¹⁰⁵. L'opzione *multy utilities* consentì di sfruttare appieno le economie di specializzazione nell'ambito dei servizi e nel contempo ampliare gli strumenti urbanistici per il governo del territorio. Ancora a Brescia, come nella regione della Ruhr, si presentò l'occasione non adeguatamente sfruttata della collaborazione con le imprese private per la realizzazione di una vasta rete di distribuzione, supportata da impianti produttivi di grandi dimensioni¹⁰⁶. Per altri versi invece Como

¹⁰³ A. ZERBONI, *L'Ente Autonomo Forze Idrauliche Adige Garda (1921-1932)*, in "Studi storici", n. 2, 1997.

¹⁰⁴ F. RUGGE (a cura di), *I regimi delle città. Il governo municipale in Europa tra '800 e '900*, Milano, 1992; G. SHAW, *Cities. Aspects of Urbanization in the Western World*, London, 1989.

¹⁰⁵ G. AMBROSIUS, *Change in the function and organization of public enterprise in Germany since nineteenth century*, in "Annali di storia dell'impresa", n. 3, 1987; G.E. BRAUN, K.O. JACOBI, *Die Geschichte des Querverbundes in der Kommunalen Versorgungswirtschaft*, Koln, 1990.

¹⁰⁶ Per la particolarità pluralistica di soggetti, pubblici e privati, operanti nel mercato elettrico tedesco cfr. P. T. HUGHES, *Networks of power. Electrification in Western society, 1880-1930*, London, 1983, p. 184; W. H. DAWSON, *Municipal life and government in Germany*, London, 1914.

si avvicina maggiormente alla municipalizzazione inglese¹⁰⁷, dove la difesa fiscale degli introiti del gas divenne causa di scelte rivelatesi tecnologicamente obsolete¹⁰⁸ perdendo l'opportunità di adottare prontamente la più redditizia energia elettrica.

Entro questi estremi possiamo includere le altre esperienze, con Cremona che riuscì a trasformare la sua relativa arretratezza in preziosa opportunità di aggiudicarsi cospicui introiti finanziari, mentre a Bergamo le differenti scelte compiute nel settore dei trasporti e dell'energia elettrica non consentirono di sfruttare sinergie tra i due servizi.

In conclusione all'interno della pluralità di scelte adottate si può intravedere il condiviso intento dei ceti dirigenti di favorire la costruzione d'adeguate reti di servizi, che tuttavia sfociarono in forme differenziate di governo economico municipale. L'intento di regolare i mercati fu perseguito dai ceti dirigenti cittadini in tutto il periodo considerato e costrinse le società elettriche a negoziare le condizioni di vendita dell'energia. Proprio questa specificità d'intervento nella regolazione dei monopoli, sospinta anche dalla opportunità di fiscalizzare la rendita, contraddistingue le scelte complessivamente maturate, mentre l'influenza più marcatamente ideologica non pare aver avuto un ruolo determinante nel condizionare le scelte effettuate dalle amministrazioni cittadine.

¹⁰⁷ J. FOREMAN-PECK, R. MILLWARD, *Public and private ownership of British industry, 1920-1990*, Oxford, 1994, p. 174; M.J. BOUMAN, *Luxury and control. The urbanity of street lighting in nineteenth century cities*, in "Journal of urban history", n. 1, 1987.

¹⁰⁸ "Nel settore elettrico in Gran Bretagna ... le reti municipali del gas si opposero con successo all'elettrificazione", (D. LANDES, *La ricchezza e la povertà delle nazioni*, 2000, p. 302); "municipal undertakings were part of an institutional mix in the infrastructure that was being undermined technologically", (R. MILLWARD, *State enterprise in Britain in the twentieth century*, in P. TONINELLI, *op. cit.*, p. 162).